

FAMILY GAY



I pupazzi in cartapesta di Renzi e della Boschi utilizzati sui carri del carnevale di Viareggio terminato ieri [Ansa]

FAUSTO CARIOTI

«Finalmente il Senato ha un presidente forte». Attimo di pausa. «È Luigi Zanda». Ieri a palazzo Madama si ridacchiava così, aspettando il primo voto segreto sul disegno di legge Cirinnà, previsto per oggi. Con una battuta che è una cattiveria nei confronti del presidente Pietro Grasso, ma anche il riassunto fedele del film visto sinora. Il gioco che si fa duro e i duri che iniziano a giocare e allora Zanda, di mestiere capogruppo del Pd, che fa a Grasso, seconda carica dello Stato, come in quella canzone di Paolo Conte: *descansate niño, che continuo io*. Matteo Renzi, finto disinteressato ma in realtà beneficiario di tutte queste manovre, incassa felice.

«Commissariamento» è una parola grossa, ma fa parte del linguaggio della politica e in questi giorni in Senato gira parecchio. Del resto l'elenco delle prove è lungo. Teoria e prassi vogliono che lo sbarco in aula dei disegni di legge sia preparato dalla riunione della conferenza dei capigruppo, guidata dal presidente del Senato. In altre parole: toccava a Grasso. Invece ha fatto tutto Zanda. Le riunioni dei capigruppo ci sono state, ma è stato lui a organizzarle, mascherandole da incontri informali. Lui quello che ha contrattato con gli altri quali emendamenti andavano presentati, i tempi delle sedute, persino l'ammissibilità dei voti segreti su certi articoli. Raccontano anche che Grasso non sia contento dell'iperattivismo di Zanda e si sia lasciato scappare qualche espressione colorita. Però lascia fare.

C'è dell'altro. La procedura con cui il ddl Cirinnà è stato sottratto al dibattito in commissione per giungere subito in aula - decisione presa da Grasso su richiesta di Zanda e del Pd - è così grave e inedita che ha scatenato un ricorso (inedito anch'esso) alla Corte costituzionale da parte di quaranta senatori. Va nella stessa direzione il trattamento che il presidente del Senato sta riservando al gruppo di Raffaele Fitto, che ha appena perso Marco Lionello Pagnoncelli, passato con Denis Verdini. Era uno dei dieci componenti del gruppo, numero mi-

Oggi il primo voto (segreto) sulle unioni civili

Renzi commissaria Grasso per evitare grane sulla Cirinnà

La dem Zanda si sostituisce al presidente del Senato e detta tempi e regole del dibattito I grillini sconfessano Grillo: «Votiamo sì». E ora è testa a testa tra favorevoli e contrari

DENUNCIA DI PROVITA

«Il mercato degli ovociti mette in pericolo le donne»

Utero in affitto, ovociti in vendita: un mercato con un giro d'affari da capogiro, ma che mette a rischio la vita delle donne e una seria ipoteca sulla vita dei futuri nascituri. Lo denuncia ancora una volta l'associazione ProVita che ieri, in Senato, nel corso di una conferenza stampa, con i senatori Malan e Aracri, con il professor Noia e con Toni Brandi, presidente dell'associazione, ha presentato anche il documentario «Eggsploitation» (Sfruttamento degli ovociti), che racconta le tragiche vicende delle donne che si sono trovate coinvolte, ingannate, e cambiate per sempre in questo mercato. E sul ddl Cirinnà il comitato Difendiamo i nostri figli avverte: monitoriamo il voto.

nimo per avere diritto a esistere. Copione visto tante volte, e ogni volta si sono attesi mesi prima di mettere la questione all'ordine del giorno, anche per vedere se il gruppo decurtato riesce a trovare un sostituto. Pure stavolta doveva andare così. Finché Zanda e Lucio Barani, capogruppo dei verdiniani, non sono entrati in pressing su Grasso. Risultato: il presidente del Senato ha chiamato il segretario generale, Elisabetta Serafin, chiedendole di accelerare l'iter. Il gruppo di Fitto rischia dunque di essere dichiarato estinto nelle prossime ore.

L'inizio della votazione del ddl Cirinnà vede così la strada davanti a Renzi ben preparata dallo strarobante Zanda e dall'arrendevole Grasso. Al resto provvedono i Cinque Stelle, che della libertà di coscienza concessa da Beppe Grillo sul tema della *stepchild adoption* non sanno che farsene. I senatori grillini si sono riuniti ieri per discuterne e il risultato è che solo due di loro voteranno contro. Così sulla carta i «sì» e i «no» sicuri alla *stepchild adoption* si equivalgono (sono 145 e 147) e la differenza

probabilmente la farà la zona grigia: i senatori del gruppo misto, quelli del Gruppo per le Autonomie e i verdiniani, che sono 19 e hanno una gran voglia di aiutare il governo.

Il premier ha buoni motivi per essere ottimista, ma continua a proclamarsi neutrale riguardo ai temi più controversi, sui quali si rimette al Parlamento. «È giusto che si voti, dopo anni in cui si è fatto melina», ha scritto ieri sul suo bollettino. Con un occhio al voto cattolico Renzi condanna «pratiche come l'utero in affitto, che rendono una donna oggetto di mercimonio», e assicura che la *ratio* della norma sulla *stepchild adoption* «non è consentire il via libera alle adozioni, ma garantire la continuità affettiva del minore».

Restano sul tavolo gli oltre cinquemila emendamenti della Lega, che ieri il capogruppo Gian Marco Centinajo non ha ritirato. Se non trovano l'intesa, Zanda farà scattare il «canguro» del Pd, cioè l'emendamento che ne cancellerà a migliaia, abbattendo i tempi. Grasso, assicurano in Senato, non si opporrà.

Il mondo che verrà Viaggio nel 2040: tutti a cercare madi uteraffittate

ALDO SARULLO*

È tutto un rimescolio di giovani e signorine poco più che ventenni. Dal Canada al Brasile, dall'Ucraina alla Romania vediamo in giro giovani italiani che si affannano alla ricerca della donna che li ha partoriti. Ricorderete tutti che qualche decennio fa iniziò quella nuova genealogia che i malpensanti definivano «utero in affitto». Destinata all'inizio soltanto ai benestanti, subì per fortuna gli strali del Pensiero europeo e della magistratura italiana e il suo costo fu assorbito dal Servizio sanitario nazionale.

E oggi sono alcune centinaia di migliaia i giovani italiani che, dopo una felicissima infanzia, dopo una formativa adolescenza e dopo avere acquisito nozioni da documentari o dalla diretta casalinga esperienza con gli animali domestici, hanno chiara anche l'idea che senza una madre non sarebbero nati.

Le leggi che hanno disciplinato le nuove famiglie con due padri hanno da sempre avuto un limite: non si è riusciti a scorporare l'istinto. Purtroppo l'essere umano, seppure oggi risplendente di vera civiltà, non ha ancora estirpato questa mala pianta. E la ricerca della madre, pur insensata e primitiva, è ancora un'insopprimibile istintiva caratteristica umana.

Certo, nascono domande inquietanti. Chi troverà la propria madre, come la considererà? Che cosa nutrirà per lei e come gestirà questo sentimento? Beh, forse è auspicabile che si legiferi il divieto della ricerca, che lo si dichiari reato universale. Anzi, certamente sarà bene che sin dai primi anni di scuola si inserisca nei piccoli che hanno avuto la mamma uteraffittata l'idea che essa sia stata come il forno della cucina di casa: un utensile. E chi si sognerebbe infatti di avvertire l'istinto di cercare il forno che ha cotto le ottime lasagne mangiate? E perché poi?

Orsù, anche se siamo nel 2040, anche se abbiamo raggiunto veri traguardi di civiltà, ancora non tutto è conquistato. Però, cari giovanotti e signorine sparsi nel mondo a cercare mammà, fatevene una ragione e tornate a casa. Avete torto.

*Drammaturgo e scrittore

Rinvio a giudizio per 3 coppie e 3 intermediari

S'indaga sulla clinica ucraina scoperta da «Libero» Nei guai in nove per la compravendita di bambini

ROMA

Alteravano lo stato civile dei neonati e speculavano su chi era disposto a varcare i confini nazionali violando le leggi pur di avere un figlio. Rischiano il processo per associazione a delinquere 9 persone tra cui genitori e personale legato alla clinica Biotexcom di Kiev in Ucraina, di cui *Libero* ha scritto nel numero uscito domenica. Uno dei tanti centri che si occupa di procreazione assistita e che ora è finito nel mirino della procura romana. Tre gli indagati della clinica, per cui il pm Francesco

Scavo Lombardo chiede il rinvio a giudizio, l'interprete e traduttrice di lingua italiana, Ina Zaharoc, che lavorava in loco e N. Andrisani e V. Cellai che si occupavano di confezionare in Italia l'intero pacchetto per gli aspiranti genitori. La procura indaga per alterazione dello stato civile, stesso reato contestato a tre coppie italiane, che, accusano da piazzale Clodio, «si attribuivano falsamente la genitorialità» dei neonati. I figli della coppie che hanno fatto affari con la clinica ucraina oggi avrebbero circa sei anni essendo i fatti risalenti al periodo 2008-2009.

Non è la prima volta che la clinica finisce nel mirino della magistratura. Nel febbraio nel 2015 il giudice per udienze preliminari di Bologna, Gianluca Petragli, aveva scagionato una coppia di San Lazzaro di Savena, accusata di aver alterato lo stato civile del proprio figlio, nato con la tecnica della madre surrogata. La coppia di San Lazzaro, nella circostanza, non aveva presentato documenti falsi all'ambasciata italiana in Ucraina, di fatto non omettendo l'esistenza della madre surrogata. Il recente caso di cronaca porta alla luce fatti più



gravi. Sembra infatti che le coppie abbiano varcato i confini italiani verso l'Ucraina con cuscini sotto la pancia per simulare gravidanze in realtà portate avanti da madri surrogate, per poi affidarsi alla clinica che forniva pacchetti completi dal soggiorno in albergo

per gli aspiranti genitori sino ai documenti falsificati. Di fatto aggirando le leggi italiane che regolano la procreazione assistita. Ieri intanto il premier Matteo Renzi in uno dei passaggi della sua e-news è tornato a parlare degli uteri in affitto stigmatizzando la pratica. «La

La prima pagina di «Libero» di domenica che denunciava il mercato di uteri e ovociti già in atto in tutto il mondo

stragrande maggioranza degli italiani, pare di capire anche in Parlamento», scrive Renzi, «condanna con forza pratiche come l'utero in affitto che rendono una donna oggetto di mercimonio: pensare che si possa comprare o vendere considerando la maternità o la paternità un diritto da soddisfare pagando mi sembra ingiusto». Il premier ha poi ribadito che «in Italia tutto ciò è vietato, ma altrove è consentito: rilanciare questa sfida culturale è una battaglia politica che non solo le donne hanno il dovere di fare».

CH.PEL.